

Cultura

PER SAPERNE DI PIÙ
www.palazzoducale.genova.it
www.conservatoriopaganini.org

Liutaio e violinista padre e figlio nel Pantheon dei genovesi illustri

Paolo e Renato De Barbieri nel tempio di Staglieno: prima di loro era stato concesso solo a Michele e Stefano Canzio

LA STORIA

IN MARINA

Paolo De Barbieri (1889-1962) fu arruolato in Marina: partecipò nella guerra italo turca (1911-1912) al raid dei Dardanelli Decorato con Croce di guerra al merito

IL LABORATORIO

Sotto la guida di Cesare Candi, dopo la prima guerra mondiale, si dedica alla liuteria. Nel 1919 apre in piazza Paolo da Novi un laboratorio

I RICONOSCIMENTI

Conservatore del "Cannone" di Paganini a Tursi, Maestro liutaio dell'Accademia di Santa Cecilia. Fu anche apprezzato pittore, allievo di Severino Tremator

STEFANO BIGAZZI

COMUNANZA d'affetti, d'intenti, familiarità restituite tra i marmi di Staglieno. Qui, nel Pantheon, sono state traslate le spoglie di Paolo De Barbieri (1889-1962), liutaio e artista, dove già è sepolto il figlio Renato (1920-1991), violinista la cui fama internazionale si deve all'originale capacità interpretativa del repertorio paganiniano, tra l'altro.

Nel tempio dei grandi genovesi prima d'ora solo un'altra coppia composta da padre e figlio, ovvero Michele Canzio (1787?-1868, architetto, scenografo del Teatro Carlo Felice) e Stefano (1837-1909, eroe di Bezzecca e medaglia d'oro al valor militare, genero di Garibaldi, primo presidente del Porto di Genova).

È iniziativa bipartisan a opera di Monica Fiorini e Carla Sibilla - racconta Enrico De Barbieri, figlio e nipote - accolta dalle opposizioni, Stefano Balleari e Lilli Lauro in primis, che ben hanno collaborato, e la partecipazione del sindaco. Hanno in questo modo dato atto a un sentire comune della città".

A Renato De Barbieri è stato recentemente intitolato uno dei bracci di Galleria Mazzini; adesso il riconoscimento alla figura paterna, meno nota al grande pubblico e tuttavia importante in campo musicale: "Nel Novecento - aggiunge Enrico De Barbieri - mio nonno fu unico liutaio di un certo livello a Genova, i suoi strumenti oggi raggiungono i 25-30.000 euro di valore".

Il valore aggiunto fu poi l'educazione musicale, la formazione artistica del figlio, cui contribuì notevolmente.

Giovane marinaio, partecipò al raid dei Dardanelli nella guerra italo turca (1911-12), ottenendo la Croce di guerra al



LUSTRO ALLA CITTÀ

Il liutaio Paolo De Barbieri con il figlio Renato, violinista di fama internazionale. In alto il Pantheon di Staglieno, in cui sono sepolti i genovesi che hanno onorato con la loro attività la città

merito, ancora in Marina partecipò alla prima guerra mondiale, quindi, a conflitto concluso, il congedo per cominciare l'attività sotto la guida di Cesare Candi e aprire un laboratorio, nel 1919, in piazza Paolo da Novi.

"Mio nonno realizzò circa seicento fra violini, viole e violoncelli, acquistati in ogni continente dai più grandi musicisti e collezionisti del mondo. Nel 1960 rappresentò a Liegi, sotto l'Alto Patronato della Regina Elisabetta del Belgio, l'arte della liuteria, onorando Genova e l'Italia".

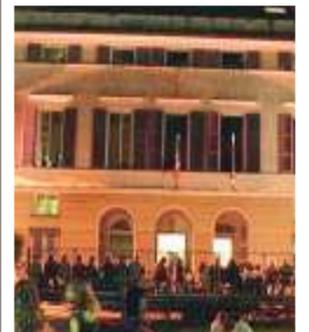
Nel suo lavoro si ispirò in particolare ai modelli del maestro liutaio cremonese Giuseppe Guarneri, il cui strumento più noto è quel "Cannone" suonato da Niccolò Paganini e conservato a Palazzo Tursi di cui De Barbieri fu a lungo curatore.

Fu anche stimato pittore, allievo di Severino Tremator. Ma il suo campo d'azione più definito rimase comunque la musica, venne nominato Maestro liutaio dall'Accademia di Santa Cecilia, Wurlitzer lo invitò a New York a curare la sua collezione di strumenti, un incarico importante, il nonno volle restare a Genova".

Il Paganini celebra la musica una festa sino all'alba

WANDA VALLI

DAI TAMBURI giapponesi alla raffinata musica barocca, dal jazz al violino: sarà un susseguirsi di sorprese e di assaggi per gusti diversi la Notte Bianca organizzata per domenica dal Conservatorio Niccolò Paganini. È il nono anno di un appuntamento che vuole rendere omaggio alla Festa europea della Musica e, questa volta, la notte bianca più raffinata dell'estate avrà una sorpresa particolare. Proprio alla mezzanotte come le fiabe, in musica e non, insegnano. A quell'ora, il Conservatorio aprirà la propria teca, che contiene preziosi violini creati da liutai genovesi, e due studenti suoneranno uno con un violino di Cesare Candi, l'altro con uno strumento creato da Orazio Candi fratello di Cesare. È il regalo più prezioso di questa notte della musica che porta con sé qualcosa di fatato, non fosse altro per il mescolarsi, senza disarmonie, di generi musicali e pro-



Il Conservatorio Paganini

tagonisti molto diversi tra loro. Ma la partenza, l'avvio di tutto, sarà molto più pop e tradizionale. Come? Con una partita di calcio, una sfida tra docenti e studenti dell'Istituto. Si incomincerà alle 18 in punto, ospita la sfida del campo di calcio dell'istituto delle Marcelline in via Zara. Ma l'anteprima, almeno della Festa della Musica se non della Notte bianca, si svolgerà alle 16.30, alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, grazie al concerto, con musiche di Haydn, Schubert, Godard, eseguite da Elena Cecconi, violino e Massimo Paderni al pianoforte.

Intanto per la Notte bianca, il via ufficiale è alle 20 nel parco del Conservatorio in via Albaro 38: la prima esibizione è affidata all'Orchestra giovanile regionale del Conservatorio. Fino a mezzanotte sarà un susseguirsi di offerte musicali diverse nel parco e nella villa, fino all'alba si proseguirà al chiuso. La Sala Concerti apre alle 20.30 con "Resistenza/e_ Parole di lotta, musica di libertà", alle 22.30 è il turno del Paganini Chorus Clarinet, poi arrivano i ragazzi dell'Accademia Ligustica. Tra violini d'autore, barocco, conversazioni musicali dedicate alla cucina, pianobar, jazz, rock, musica autogestita dalla Consulta degli studenti.

E alle 6 del mattino gran finale, con la focaccia calda, portata dal fornaio.

LA MOSTRA

"Fermo immagine", un racconto corale

INTANTO l'umanità dallo spessore tragico che Pietro Marcello canta in forma di poema per immagini: il regista, autore de "La bocca del lupo", cita l'opera verista più nota di Remigio Zena (Gaspere Invrea), romanzo popolare di ignoranza, degradazione e sconfitta, quale lontano spunto ideale, rileggendo con sensibile intelligenza la marginalità quotidiana, in un contesto contemporaneo nel centro storico di Genova, storie di diversità, e ancora ignoranza, degradazione, sconfitta ma anche riscatto e redenzione.

Di questa scena in cui la luce è crepuscolo deriva "Fermoimmagine", mostra della scuola di pittura di Renata Soro, nei dipinti liberamente ispirati al film.

Una classe numericamente

consistente (Marcella Areddu, Alma Arienti, Gabriella Bacci, Lidia Bacci, Cristina Basevi, Claudia Becuti, Gabriella Bergonzelli, Felicità Calcagno, Caterina Casaccia Gibelli, Punni Cecchini, Carlotta Ceconi, Alfio Chiarlone, Anna Ciurlo, Donata Cortemiglia, Rose Marie Camino, Maria Antonietta Damerio, Mirella De Sanctis, Isa Falconi, Irene Ferrari, Anna Gemma, Patrizia Giolfo, Graziella Guardincerri, Marina Lemmi, Natalia Magnoni Oliva, Isabella Marini, Cristina Mattei, Yoko Matsuda, Maria Luisa Mazzarello, Pinella Molina, Maria Teresa Nanni, Sandro Pastrovich, Anna Sanguineti, Cristina Sanguineti, Giselda Sorarù, Guenza, Corinna Teruzzo, Valèrie Trentin, Liviana Trucco, Paola Vanacore, Maria Antonietta Varese, Mi-



DA VEDERE

Una delle opere in mostra allo Spazio 46 di Palazzo Ducale

chèle Verheyen, Federico Vinciguerra) i cui lavori sono esposti da oggi (ore 18) allo Spazio 46 di Palazzo Ducale. Una rilettura dell'opera per fotogrammi (dunque "fermoim-

La classe della pittrice Renata Soro interpreta il film di Pietro Marcello ambientato nei vicoli

agine") di cui rispettare il senso, il colore, la cupezza dei contenuti ma rispettando con altrettanta attenzione gli spigoli che il regista pone nella descrizione di un amore dichiaratamente diverso in una cittadella di vecchie e nuove bagasse, ladri e povera gente che da sempre sbarca il lunario

con approssimazione. È la città vecchia, dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi, canta Fabrizio De André, è via del Campo dove - per lo stesso - però dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori.

Allieve e allievi di Renata Soro hanno riversato su tela le scene su pellicola in un'operazione in qualche modo metalinguistica dal teatro del cinema a quello della pittura.

Si tratta di una rappresentazione della realtà priva di inutili enfasi, iperboli letterarie, edulcorate concessioni: è una tragedia d'oggi (forse, per taluni aspetti, a tratti, più vicina al pathos del melodramma) di comprimari protagonisti per forza.

(s.b.)